

EDITORIALI



UN TEMPO APERTO PER TROVARE BUSSOLE NUOVE

di **Luisa Pronzato**

Il Tempo delle Donne è giunto alla quinta edizione. Si parte oggi, fino a domenica, alla Triennale di Milano. Luogo di sperimentazione lo avevamo chiamato il primo anno. Incrocio di idee e partecipazione. In cinque anni la partecipazione si allarga e le idee arrivano e portano in territori apparentemente lontani. Il Tempo delle Donne della 27ora e del Corriere è un tempo aperto. Di donne e uomini come ci mostrano i trecentosessanta volti di protagoniste e protagonisti che nei tre giorni in Triennale condividono con noi tempo e spazio. Trecentosessanta voci, insieme senza il pudore di inseguire coerenze.

Anzi, è proprio dalle molteplicità dei pensieri e degli ambienti che scorrono nello stesso palinsesto che vogliamo rappresentare il mondo che ci aspettiamo. Un presente e un futuro in cui la felicità, nelle sue declinazioni individuali e collettive, ne è l'energia, il motore.

La ricerca della felicità, ha inseguito la grande Storia e le nostre piccole storie. È fatta di luoghi fisici e mentali da cui ognuno attinge. Oggi, più

che mai, i disastri epocali e non previsti ci impongono di non perderla di vista come condizione a cui aspirare. E perché questo avvenga, progettare è il verbo su cui traghettiamo ogni incontro e ogni voce attraverso la quale vogliamo immaginarci. Coscienti che l'immaginazione è il cardine di qualsiasi cambiamento.

Il Tempo delle Donne è un mosaico in divenire. Specchio di un presente che c'è, nonostante disuguaglianze e politiche mondiali sembrano riportarci indietro di decenni, ed è progetto di futuro. Un tempo in cui il maschile e il femminile si incrociano per un tempo per tutti. Di leggerezza e felicità condivisa come fanno le musiche. Nei tre giorni in Triennale i generi musicali non hanno confini, dalla classica, al pop, al rock, al jazz e agli spartiti bandistici. Di approfondimento e confronto nelle live-inchieste e nelle conversazioni che si avvicinano sui palcoscenici del Teatro dell'Arte, del Salone d'Onore, del Lab e del Giardino della Triennale. Di momenti per divertirsi imparando, con le academy sia per bambine e bambini, sia per ragazze e ragazzi e per adulti. E di spazi per fare il «vuoto»: lo yoga, la meditazione, la mindfulness, condizione ne-



Condivisioni
Un tempo in cui il maschile e il femminile si incrociano per un tempo di leggerezza e felicità condivisa, come nelle musiche. Nei tre giorni alla Triennale i generi non avranno confini

cessaria per aprire corpo e mente a immaginare altre opportunità.

Ai centovesanti incontri scorrono paralleli nuovi cardini (innesti nuovi). Se nel passato i codici sociali fissavano nella vecchiaia i 60 anni, avanza una generazione che su quella soglia non si ferma. Anzi la usa per riprogettare e riprogettarsi. Agli over 60 e ai chiaro-scuro di questo nuovo soggetto sociale dedichiamo una delle novità di questa edizione.

Seguendo le trasformazioni nel momento in cui avvengono ci piace cogliere quegli sguardi che fanno crollare le barriere tra i generi, i corpi, le famiglie.

Anche tra le specie. Archiviata l'idea che gli animali siano oggetti da possedere, non abbiamo difficoltà a riconoscerli come individui, compagni dei nostri percorsi. E questo non suscita più le ironie di un tempo.

Agli innesti si aggiunge un nuovo format, lo abbiamo intitolato «Non basta un garage ci vuole una visione». Concepito come un'agorà delle idee, con gli interventi che si susseguono senza soluzione di continuità. È un flusso di idee, proposte e visioni con al centro il tema del futuro. Filosofe e filosofi, scienziate e scienziati, innovatrici e innovatori, donne

e uomini di tecnologia si avvicinano nei tre giorni per raccontare il futuro che stiamo costruendo insieme.

Certo, il futuro è già qui. Spesso lo interpretiamo con bussole logorate. Attraverso i pensieri, le persone, le esperienze del «Garage» abbiamo l'ambizione di trovare gli strumenti per leggerlo.

Ecco, nel 2013 siamo partite dal lavoro, approdate alla maternità (con la paternità), abbiamo esplorato il sesso e l'amore oltre mezzo secolo dopo i comizi di Pasolini. Nel 2017 abbiamo ragionato di uomini e donne e dei possibili dialoghi tra i generi. Nel 2018 abbiamo indagato la felicità con ricerche e inchieste, senza perdere di vista i diritti collettivi e i sogni individuali.

Ve li riproponiamo come trama di questo Tempo delle Donne su cui donne e uomini sono presenti con i loro talenti. Generazioni, competenze, professioni si muovono libere. E si scambiano.

Cosa altro è la felicità se non scambio, progetto e relazioni? Il Tempo delle Donne è una costruzione di (nuove) relazioni. In questo speciale ve ne diamo un assaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valore D

La felicità sul lavoro fa bene (anche) al lavoro

di **Sandra Mori***

Quando due anni fa si è cominciato a parlarne anche in Italia, sembrava l'ennesima moda. Invece il tema della felicità in azienda è entrato a pieno diritto nelle strategie di gestione del personale. Sarà perché l'erosione del welfare pubblico da un lato e l'allungamento della vita professionale dall'altro hanno contribuito a rendere l'azienda non solo (e non più) «un posto di lavoro», ma un vero eco-sistema socio-economico. Sarà perché, di conseguenza, il confine tra vita lavorativa e privata è sempre più labile e passiamo circa un terzo della vita in ufficio. Sarà perché per attrarre e trattenere i giovani talenti è necessario garantirgli non solo un buon lavoro ma anche un lavoro che li renda felici. Sta di fatto che la felicità, da concetto ad appannaggio esclusivo di scrittori e filosofi, è diventata un tema sempre più attuale anche in ambito economico e gestionale e sempre più

Gli eventi

Incontri e laboratori nella festa-festival

Valore D è la prima associazione di imprese in Italia (più di 180) impegnate per l'equilibrio di genere e per una cultura inclusiva nelle organizzazioni nel nostro Paese. Dall'inizio al fianco di *Corriere* e *27Ora* per il Tempo delle Donne, Valore D, nei tre giorni della festa-festival propone incontri e laboratori. Qui la lista: iltempodelledonne.it

ricerche evidenziano una correlazione diretta tra il benessere (la «felicità») del lavoratore e il suo livello di produttività. Nei Paesi Scandinavi la cultura della felicità aziendale è così radicata che per esempio in Danimarca esiste un termine per indicare lo stato di benessere al lavoro (*arbejdsglaede*) ed alcune aziende hanno istituito la figura del chief happiness officer, il «direttore della felicità». E in Italia? Le aziende stanno lavorando su questo tema e se si come? Dal nostro osservatorio possiamo dire che molte imprese si sono impegnate su due fronti. Stanno definendo programmi di valorizzazione del personale, con percorsi di crescita personalizzati sulle aspirazioni del lavoratore e possibilità di formazione continua. E stanno ridefinendo gli spazi e i tempi del lavoro, creando un ambiente più informale e polifunzionale che faccia sentire le persone a proprio agio e in grado di esprimersi al meglio.



Le prime evidenze di tante ricerche dicono che se le persone sono felici la produttività aumenta del 12%

Siamo ancora all'inizio di queste sperimentazioni e la misurazione del loro effetto concreto è ancora approssimativa. Le prime evidenze però dicono che se le persone sono felici, la produttività aumenta del 12%. I dipendenti «infelici», invece, possono diventare un costo per l'azienda: in base ad una ricerca americana, si stima che a fronte della presenza di un 18% di lavoratori non motivati ed attivamente «disingaggiati» (avete presente i colleghi infelici che dimostrano la loro infelicità in tutto quello che dicono, fanno o non fanno ed avvelenano l'ambiente?) l'economia americana subisce una perdita tra i 450 e i 500 miliardi di dollari all'anno. Valore D ha iniziato a parlare di felicità in azienda al Tempo delle Donne già l'anno scorso e siamo quindi molto felici che quest'anno il tema sia diventato centrale.

*Presidente di Valore D

© RIPRODUZIONE RISERVATA